

[**Semaine**]
[**de la Critique**]
CANNES 2008

TEODORA FILM

Vieri Razzini
presenta

Isabelle Huppert
Olivier Gourmet
in



un film di
Ursula Meier

uscita: 30 gennaio 2009

Distribuzione
Teodora Film
www.teodorafilm.com
Tel: +39.06.80693760

Ufficio stampa
Studio PUNTOeVIRGOLA
www.studiopuntoevirgola.com
Tel: +39.06.39388909

CAST ARTISTICO

| | |
|---------------------------------|--------------------|
| <i>Marthe</i> | Isabelle Huppert |
| <i>Michel</i> | Olivier Gourmet |
| <i>Judith (figlia maggiore)</i> | Adélaïde Leroux |
| <i>Marion</i> | Madeleine Budd |
| <i>Julien</i> | Kacey Mottet Klein |

CAST TECNICO

| | |
|----------------------|---|
| <i>Regia</i> | Ursula Meier |
| <i>Sceneggiatura</i> | Ursula Meier, Antoine Jaccoud, Raphaëlle Valbrune, Gilles Taurand, Olivier Lorelle, Alice Winocour |
| <i>Fotografia</i> | Agnès Godard, A.F.C. |
| <i>Montaggio</i> | Susana Rossberg, François Gedigier, Nelly Quettier |
| <i>Suono</i> | Luc Yersin Etienne Curchod Franco Piscopo |
| <i>Scenografia</i> | Ivan Niclass |
| <i>Produzione</i> | Box Productions, Archipel 35, Need Productions France 3 Cinéma, Télévision Suisse Romande, RTBF |
| <i>Produttori</i> | Elena Tatti Thierry Spicher (Box Productions - Switzerland) Denis Freyd (Archipel 35 - France) Denis Delcampe (Need Productions - Belgium) |
| <i>Origine</i> | Svizzera/Francia/Belgio - 2008 |
| <i>Durata</i> | 97' |
| <i>Formato</i> | 35mm – colore – 1.85:1 - Dolby SRD |

SINOSSI

Marthe, Michel e i loro tre figli vivono isolati lungo un'autostrada costruita da anni e mai inaugurata. Quel tratto d'asfalto è dunque parte del prato davanti a casa, o meglio ancora, parte di un gioco. D'un tratto però l'autostrada viene messa in funzione e migliaia di macchine iniziano a sfrecciare...

Ursula Meier

Regista, sceneggiatrice

Nata a Besançon, in Francia, ha la doppia cittadinanza, francese e svizzera. Dal 1990 al 1994 studia presso l'Institut des Art de Diffusion (IAD) in Belgio, quindi lavora come aiuto regista per i film *Furbi* (1995) e *Jonas et Lila, a demain* (1999), entrambi di Alain Tanner. Nel frattempo, con *À corps perdu* (1994), Ursula Meier inizia a dirigere cortometraggi che ottengono un ottimo riscontro nei festival internazionali: vanno ricordati almeno *Des heures sans sommeil* (1999) e *Tous à table* (2001, vincitore del premio del pubblico a Clermont-Ferrand). Dopo due documentari, *Autour de Pinget* (2000) e *Les flics, pas les noirs, pas les blancs* (2001), dirige *Des épaules solides* (2003), prodotto per la serie di ARTE "Masculin-Féminin/Petite Caméra", ottenendo un grande successo di pubblico e una candidatura allo Swiss Film Prize come miglior film. *Home* è il primo lungometraggio della Meier per il cinema, presentato alla Semaine de la Critique a Cannes 2008.

FILMOGRAFIA

- 2008 **Home**
Semaine de la Critique – Festival di Cannes 2008
- 2004 **Monique Jacot** (cortometraggio)
- 2004 **Alain De Kalbermatten** (cortometraggio)
- 2002 **Des Epaules Solides** (per la televisione)
Parte della serie ARTE *Masculin-Féminin/Petite Caméra*
Premio Miglior Film all'Avanca Film Festival (Portogallo)
Candidato come miglior film allo Swiss Film Prize
- 2001 **Les flics, pas les noirs, pas les blancs** (documentario)
- 2001 **Tous à table** (cortometraggio)
Premio del pubblico e premio della stampa al Clermont-Ferrand International Short Film Festival
Premio miglior cortometraggio al Créteil International Women's Film Festival
Candidato come miglior cortometraggio allo Swiss Film Prize
- 2000 **Autour de Pinget** (documentario)
- 1998 **Des heures sans sommeil** (cortometraggio)
- 1994 **Le songe d'Isaac** (cortometraggio)

Isabelle Huppert (Marthe)

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

- 2009 **White Material** di Claire Denis (post-produzione)
2008 **Home** di Ursula Meier
2006 **La commedia del potere** (L'ivresse du pouvoir) di Claude Chabrol
2005 **Gabrielle** di Patrice Chéreau
2004 **I Heart Huckabees** di David O. Russell
2004 **Ma mère** di Christophe Honoré
2003 **Il tempo dei lupi** (Le temps du loup) di Michael Haneke
2002 **8 donne e un mistero** (8 femmes) di François Ozon (*Premio per il cast al Festival di Berlino*)
2001 **La pianista** (La pianiste) di Michael Haneke (*Palma d'Oro miglior attrice al Festival di Cannes*)
2000 **Grazie per la cioccolata** (Merci pour le chocolat) di Claude Chabrol
1997 **Rien ne va plus** di Claude Chabrol
1996 **Le affinità elettive** di Paolo e Vittorio Taviani
1995 **Il buio nella mente** (La Cérémonie) di Claude Chabrol (*Coppa Volpi alla Mostra di Venezia*)
1991 **Madame Bovary** di Claude Chabrol
1988 **Dostoevskij - I demoni** (Les Possédés) di Andrzej Wajda
1988 **Un affare di donne** (Une affaire de femmes) di Claude Chabrol
(*Coppa Volpi alla Mostra di Venezia*)
1983 **Storia di Piera** di Marco Ferreri
1982 **La Truite** di Joseph Losey
1982 **Passion** di Jean-Luc Godard
1982 **Si salvi chi può... la vita** (Sauve qui peut (la vie) di Jean-Luc Godard
1980 **I cancelli del cielo** (Heaven's Gate) di Michael Cimino
1978 **Violette Nozière** di Claude Chabrol (*Palma d'Oro miglior attrice al Festival di Cannes*)
1977 **La merlettaia** (La Dentellière) di Claude Goretta (*David di Donatello miglior attrice straniera*)
1976 **Il giudice e l'assassino** (Le juge et l'assassin) di Bertrand Tavernier
1972 **É sympathico, ma gli rompereì il muso** (César et Rosalie) di Claude Sautet

Olivier Gourmet (Michel)

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

- 2009 **Le Petit Nicolas** di Laurent Tirare (post-produzione)
2008 **L'ennemi public n°1** di Jean-François Richet
2008 **Home** di Ursula Meier
2006 **Mon Colonel** di Laurent Herbiet
2006 **Triplice inganno** (Les Brigades du Tigre) di Jérôme Cornuau
2005 **Cacciatore di teste** (Le couperet) di Costa-Gavras
2005 **L'Enfant** di Jean-Pierre e Luc Dardenne
2003 **Il tempo dei lupi** (Le temps du loup) di Michael Haneke
2002 **Il figlio** (Le fils) di Jean-Pierre e Luc Dardenne (*Palma d'Oro miglior attore al Festival di Cannes*)
2002 **Laissez-passer** di Bertrand Tavernier
1999 **Peut-être** di Cédric Klapisch
1999 **Rosetta** di Jean-Pierre e Luc Dardenne
1998 **Ceux qui m'aiment prendront le train** di Patrice Chéreau
1996 **La promessa** di Jean-Pierre e Luc Dardenne

NOTE DI REGIA

«*Home* è nato durante un viaggio in macchina, guardando i bordi dell'autostrada: c'erano case a pochi metri dall'asfalto, gente nei propri cortili, tavolini di plastica a un passo dai tubi di scappamento, altri edifici abbandonati con le finestre sbarrate... Case come storie che scorrono davanti al finestrino...

Segnato dal fluire incessante di automobili e camion, *Home* è l'esatto opposto di un road movie, in un certo senso ne è la negazione. C'è movimento, certo, ma non c'è nessun viaggio...».

«*Home* racconta la storia di una famiglia isolata dal mondo che cerca di mantenere il proprio modello di felicità. Tale sensazione di isolamento diventa più evidente con l'apertura dell'autostrada, che rappresenta l'irruzione del mondo esterno nella vita familiare: un mondo pieno di rumore, pericoli, inquinamento e minacce. In fondo, potrebbe essere anche la metafora di qualche paese a noi vicino: mi viene in mente la Svizzera...».

«L'autostrada non è un semplice set, ma piuttosto un personaggio a tutti gli effetti, un elemento intimamente legato alla storia della famiglia. Mentre il comportamento dei protagonisti diventa sempre più strano, capiamo lentamente che i pericoli non vengono dalla strada ma dall'interno della famiglia stessa ... La scelta più estrema, in fondo, è proprio quella di ostinarsi a non lasciare la casa.

Tale attitudine ad andare fino in fondo alle cose è una delle mie personali ossessioni da regista: è presente in *Tous à table*, in cui alcuni amici si ritrovano intorno a un tavolo per risolvere un rompicapo e non si alzano finché non ci riescono, malgrado la serata finisca per prendere una brutta piega; è presente d'altra parte anche in *Des épaules solides*, che racconta la fissazione di una giovane atleta nello spingere il proprio corpo fino ai limiti estremi, come se fosse una macchina».

«*Home* oscilla tra il grottesco, il comico e il drammatico. Volevo mischiare i toni e i generi, passare da una scena drammatica a un'altra più buffa, pensare sia a Tati che a Pialat. Anche nel modo di girare, si comincia con la camera a spalla e si finisce con inquadrature molto posate».

RASSEGNA STAMPA FRANCESE

«*Home* avrebbe anche potuto intitolarsi *Gli effetti dei raggi gamma sui fiori di Matilda*, in quanto, come il capolavoro di Paul Newman, si situa all'incrocio miracoloso (e piuttosto raro dalle nostre parti) di due influenze opposte: il cinema classico americano (e i suoi continuatori), per il quale la famiglia è il collante sufficiente e necessario di tutta la vita collettiva, e una certa modernità europea, che non considera la famiglia se non dal lato conflittuale, nevrotico. Inoltre, quanto è in gioco nel film di Ursula Meier è la lenta contaminazione di un progetto da parte di un altro, il passaggio da una visione bucolica emersoniana al “*famiglie, io vi odio*” di André Gide; l'orizzonte, utopico e nonostante ciò disincantato, è quello del cinema americano degli anni settanta, quello di registi (Malick, Cimino, ai quali a volte qui si fa riferimento) che venerano John Ford ma già hanno visto troppo Bergman.

Dalle prime inquadrature, *Home* sembra un episodio de *La casa nella prateria* con Patti Smith nel ruolo di Laura Ingalls: la tribù formata da Isabelle Huppert, Olivier Gourmet e i loro tre marmocchi gioisce di una felicità senza complessi, che niente, nemmeno la nudità provocatrice di una delle figlie o l'eccessivo pudore dell'altra, sembra poter scalfire. (...)

I personaggi, vergini d'intenzioni, non hanno altro passato che il super-io cinematografico dei loro attori: si intuisce, infatti, che Isabelle Huppert dovrà nascondere qualche terribile nevrosi, o che l'orco Gourmet (il più americano degli attori francofoni, a suo agio qui come in *Mesrine* o *Coluche*) non chiederà altro che risvegliarsi, ma la regista, furbamente, elude le nostre aspettative, almeno in un primo momento. Al copione della spirale nevrotica, inevitabile dal momento in cui la strada viene asfaltata (una bella sequenza, ai limiti del fantastico) e l'incessante frastuono delle automobili (ammirevole il lavoro sul suono) instaura la sua dittatura, Ursula Meier oppone, il più a lungo possibile, la commedia illusoria della felicità – quella del “facciamo come se...” – trovando l'occasione per frammenti di lirismo magnificamente fotografati dall'operatrice di Claire Denis, Agnès Godard».

(Jacky Goldberg – **Les Inrockuptibles**)

«Se di favola si tratta, il suo contenuto non è così semplice. Nel film di Ursula Meier non c'è traccia di paradisi perduti o parabole ecologiste. Qualche scena d'interni, come quella della sala da bagno, è rivelatrice. Il luogo è decisivo, poiché mostra insieme l'apparente libertà dei corpi e la vertigine del soffocamento. La nudità originaria, infatti, non può essere accettata da tutti. La giovane Marion, coscienza pudica e sofferente della famiglia, non riesce ad adattarsi alla promiscuità dei corpi. Ed è così che dal frutto nasce il verme: la rinascita del traffico sull'autostrada non farà altro che svelare il carattere disfunzionale, i disaccordi e gli squilibri del sistema familiare originale, mostrandone l'utopia e il pericolo mortale insito nella sua inscindibilità.

Ci si accorge, allora, che la figlia grande, Judith, egoista e fuori di testa, all'improvviso è uscita dal gruppo. Che la nevrosi materna e la devozione paterna – l'uomo non smette mai di alimentare la follia della moglie – costituiscono il collante dell'unità familiare. Splendida e inquietante la complementarità della Huppert e di Gourmet, rispettivamente musa e artefice di un ideale da incubo che fa scivolare il film da Tati verso Haneke. (...)

La sindrome buñueliana dell'angelo sterminatore, tipica della regista, si ritrova anche in *Home*, attraverso la dissezione dell'*amour fou* e la costante trasgressione della nozione di genere. Road movie dell'impasse, *Shining* del terzo tipo, *Trafic** del settimo continente. Ci si rammenta anche che la meravigliosa Ursula ha di recente dato vita a un ritratto di Pinget, “re della contraddizione”. E tira fuori il meglio proprio dalle crepe di una sceneggiatura che ha il suo punto di forza nel fatto di non raccontare tutto».

(Thierry Méranger – **Cahiers di Cinéma**)

* *Monsieur Hulot nel caos del traffico* (1971, di Jacques Tati)

«Se si vuole considerare che il liberismo consiste in gran parte nell'organizzazione del panico, l'automobile (per fuggire, ma dove?) e la casa (per nascondersi, ma per quanto tempo?) funzionano allora come un doppio abitacolo protettivo che paradossalmente espone l'individuo moderno ai violenti sbalzi di temperatura dell'esterno. Ursula Meier non ha anticipato la grande crisi che stiamo attraversando, ma è stata concentrata per più di dieci anni sul progetto di *Home*, dedicato a una famiglia prigioniera di una baracca le cui finestre e il cui giardino danno su un'autostrada ultrarumorosa. E questa potrebbe essere una metafora sarcastica del comfort contemporaneo, la messa in scena grottesca delle esigenze contraddittorie del cittadino medio, che vuole al tempo stesso la calma del paesaggio circostante e la vicinanza delle grandi arterie stradali. (...)

Il film trova un modo nuovo di affrontare e rimettere in gioco il tema della famiglia nevrotica, questo recinto che rende folli. Ma *Home* è interessante soprattutto per la sua maniera di farci rivivere terrori ancestrali, precoci, quelli dell'infanzia, quando il sogno ci obbligava a visitare luoghi famigliari - la cucina, il bagno, le varie camere... - sotto la luce sinistra di una scena del delitto immemorabile. L'autostrada richiama, con particolare chiarezza, l'incubo di una civilizzazione della velocità e della violenza che celebra su quattro corsie e da più di un secolo il suo "strano romanzo d'amore con la macchina e - non è da escludersi - con la propria morte e la propria distruzione", per citare l'autore di *Crash*, J.G. Ballard».

(Didier Péron – **Libération**)

«*Home* fa pensare a Cassavetes, ovviamente (per Isabelle Huppert, sorella lontana della Gena Rowlands di *Una moglie*). E al Polanski degli inizi: quello di *Repulsion* e *Cul de sac*, per il senso dell'inquietudine e dello scherno. Ma si tratta di riferimenti superflui, poiché la maggiore qualità del film è quella di essere assolutamente originale. Ursula Meier è riuscita a girare una fiaba piena di colori vivi e intrecci misteriosi, di tracce che ci indica senza mai obbligarci a seguirle... Si sente, in lei, un piacere dell'invenzione, del rischio, della sorpresa. E anche della provocazione. Del far riflettere, in ogni caso, - giusto così, di sfuggita - su una società tentata maggiormente dalla propria asfissia che dalla sopravvivenza. A suo modo, *Home* è evidentemente un racconto morale».

(Pierre Murat – **Telerama**)

«Sono rari i film capaci di tirare le fila di un intreccio imprevedibile. Il primo lungometraggio di Ursula Meier, una volta assistente di Alain Tanner, è al tempo stesso drammatico e burlesco, satirico e fantastico. Questa favola è immersa in un'estetica iperrealista che ricorda le pubblicità americane dedicate a glorificare gli elettrodomestici. (...)

Home segue il processo infernale di una famiglia che, nel voler coltivare la propria felicità marginale, non solo è braccata dai peggiori aspetti della civilizzazione (calca, mancanza di privacy, frastuono, inquinamento) ma si ritrova letteralmente imprigionata. Poiché la vita quotidiana di questi falsi Robinson diventa un incubo, i problemi nascosti della famiglia vengono a galla, e il film diventa la storia di una resistenza suicida. Non ci si comprende più, si dorme tutti nella stessa stanza che dà sul giardino, imbottiti di sonniferi, con le finestre sbarrate. Fino al soffocamento».

(**Le Monde**)